

L'iniziativa

Libri, film e dvd
a casa gratis
e in sicurezza

■ Un'iniziativa per sostenere tutte le librerie. Il Gruppo Editoriale San Paolo, attraverso la società Diffusione San Paolo, ha lanciato #Chileggenonsiferma: i clienti potranno richiedere alla propria libreria di fiducia tutti i prodotti desiderati, scegliendo tra libri, film in dvd, cd musicali, oggettistica, ricevendoli poi a casa gratuitamente e in totale sicurezza. I costi di spedizione saranno completamente a carico della Diffusione San Paolo, che, in ogni sua attività, applica tutte le procedure dettate dal Mini-

stero della Salute, al fine di garantire i massimi standard di sicurezza, nel pieno rispetto delle normative vigenti atte a contenere la diffusione del Covid-19. «In questo momento di chiusura totale - spiega Fabrizio Cattaneo, Direttore Commerciale Area Libri del Gruppo Editoriale San Paolo - non possiamo stare fermi a guardare. Sono convinto che dobbiamo cercare di dare speranza alle librerie, offrendo un servizio nuovo e dedicato al lettore che non ha smesso di acquistare i libri, ma ha solo di-

rottato le sue esigenze sugli store on-line». Sono di pochi giorni i dati del bollettino dell'Osservatorio Aie, istituito per monitorare l'andamento del mercato editoriale in questa fase di lockdown delle librerie: al 30 marzo gli editori stimano che, su base annuale, saranno 23.200 i titoli in meno che verranno pubblicati a causa della drastica riorganizzazione dei piani editoriali. Gli effetti di una riduzione così massiccia ricadranno naturalmente a cascata sulle varie articolazioni della filiera del libro

IL PREDECESSORE DI SVEVO

CATERINA MANIACI

■ Senza guardare fino in fondo la realtà, girando la testa dall'altra parte, Pietro, contadino sepolto nella fattoria paterna in un fazzoletto di terra toscana, non riesce a vivere la propria vita. Non riesce a scegliere, non riesce a fare quello che vorrebbe fare, non si ribella più di tanto alla prepotenza del padre, che possiede una trattoria e un podere. Non salva neppure il suo amore per Ghisola, figlia di braccianti, vittima anch'essa di prepotenze e di umiliazioni. Pietro vive *Con gli occhi chiusi*, che poi è il titolo del romanzo di cui è protagonista. Ed è la prima, autentica figura di "inetto" incapace di vivere pienamente, che si affaccia alla ribalta della letteratura italiana. Arriverà lo Zeno di Italo Svevo e la sua apparizione riempirà la scena, per così dire, ma questo giovane contadino cova in sé quel sottile e insieme soffocante "male di vivere" che presto sarà un carattere costitutivo di tanti eroi borghesi tormentati e passivi della narrativa novecentesca. Federigo Tozzi pubblica *Con gli occhi chiusi* nel 1919, ha già una discreta carriera alle spalle come scrittore ma anche una etichetta che non gli staccherà di dosso neppure dopo la morte, per lunghi decenni: quello di essere un narratore "verista", naturalista, un valente bozzettista. Oggi questa etichetta appare inadeguata. Ma un destino ingrato sembra perseguitare Tozzi. Quest'anno doveva essere l'anno del riscatto perché erano previste celebrazioni, studi e rilanci della sua opera, in occasione del centenario della sua morte, avvenuta il 21 marzo a Roma nel 1920. Tutto bloccato per colpa del coronavirus. Anche se gli organizzatori dei vari eventi sperano di poter riprendere il discorso tra qualche mese. È doppia ironia del destino, Tozzi muore proprio a causa di una polmonite, scatenata forse dall'aver contratto l'influenza spagnola, l'epidemia che tra il 1918 e il 1920 arrivò a contagiare oltre 500 milioni di persone nel mondo.

«COME LEGGO IO»

Poche settimane fa, comunque, ha fatto in tempo ad uscire un piccolo volume che raccoglie brevi scritti teorici di Tozzi, pubblicato da *Elliot editore* (pp. 57, euro 7,50), dal titolo *Come leggo io*, saggio del suo modo diretto e senza filtri nel giudicare il mondo che lo circonda. Certo Tozzi, nato a Siena il primo gennaio 1883, è scrittore di grande sensibilità verso la natura e la vita degli animali. I suoi racconti ritraggono il mondo dei contadini e degli animali che vivono fianco a fianco; le sue vacche e i suoi cani hanno, si potrebbe dire, la stessa rilevanza degli altri protagonisti umani, conta-



Una scena del film "Con gli occhi chiusi" di F. Archibugi ispirato al romanzo di Federigo Tozzi

La coscienza di Zeno
l'ha inventata un altro

Nel romanzo «Con gli occhi chiusi» Tozzi descrive - quattro anni prima del triestino - un inetto, un uomo incapace di scegliere

dini, braccianti, proprietari di bettole e trattorie. Ma non c'è un inetto bozzettista, non c'è un'ondata sentimentale per un mondo nativo che rischia di scomparire, inghiottito dall'era industriale e borghese che avanza. Un palpito lirico pervade queste descrizioni, ma la scrittura si fa nervosa, incisiva come un bulino che scavi nella carta. I personaggi spesso sembrano prigionieri di un sogno, e la scrittura assume tratti onirici. Questo è ancora più evidente proprio nel romanzo *Con gli occhi chiusi*. Si rilegga questo brano in cui Pietro si trova in una sorta di

continuo dormiveglia, nel quale è sempre più difficile capire come comincia il sonno e dove finisce la veglia: «Si destò a mezzanotte. Udì un usignolo, forse tra le quercie del podere, accanto all'ala. Le sue note gli parvero un discorso, a cui rispondeva un'usignola di lontano. Allora li ascoltò ambedue a lungo, e non avrebbe voluto; e pensò che Ghisola fosse fuori per prenderli. Ma si chiese perché le cose e le persone intorno a lui non gli potessero sembrare altro che un incubo oscillante e pesante. Poi, nei sogni, sentiva la sua cattiveria; e credeva d'imprecare

contro quel canto». Inconscio, mallesere esistenziale, una visione del reale in cui anche la figura dolce e consolante di un usignolo che canta nella notte da idillio si trasforma in un incubo, nel simbolo del disagio e della incapacità di reagire. Ghisola è descritta senza alcun lirismo, anzi con crudezza impassibile ed espressionista

AUTOBIOGRAFICO

L'autore si accanisce, quasi a voler descrivere i suoi difetti, fisici e non solo; parla dei suoi denti "sani ma storti", con il "naso piegato da una parte". La trama del romanzo è dichiaratamente autobiografica: procede a balzi, per frammenti, attraverso episodi indipendenti l'uno dall'altro. Pietro-Federigo è l'uomo ordinario alle prese con il nuovo secolo. Lo stesso schema sarà adottato nel romanzo *Tre croci*, mentre nella raccolta *Bestie* tornerà a brevi composizioni di prosa. Giacomo Debenedetti è stato il primo ad accorgersi del reale percorso di uno scrittore di provincia che ha raggiunto le impervie vallate e i deserti del Novecento, insieme a Svevo, a Pirandello, fino a Proust, Joyce e persino Kafka, perché, come annotava Debenedetti, tutti loro «tentano una ricerca dell'altro mondo che si trova al di là delle cose».

A BOLOGNA

A 72 anni muore Silvia Torrealta
autrice di romanzi storici per ragazzi

■ La scrittrice Silvia Torrealta, apprezzata autrice di romanzi storici per ragazzi destinati alle scuole elementari e medie, è morta a Bologna dopo una lunga malattia all'età di 72 anni. L'annuncio della scomparsa è stato dato dalla sua famiglia, il marito Gabriele Poppi, il figlio Bernardo ed il fratello Maurizio. Era nata a Bologna il 14 giugno 1947, dove viveva e ha lavorato come insegnante all'istituto professionale "Sirani". Torrealta ha scritto numerosi romanzi per ragazzi, pubblicati in edizioni scolastiche da *Loescher*, tra i quali *I cavalieri della torre sul mare*; *Ippolita, storia di una strega*; *L'oro dei barbari*; *Voto alle donne*; *Storia di suffragette*; *Excalibur, la spada incantata*. Torrealta ha anche curato due antologie letterarie per le scuole superiori editi da *La Nuova Italia* («Sentieri letterari»; «Testi, linguaggi e società»).

Verso lo Strega

Il "Ragazzo italiano"
di Gian Arturo Ferrari:
ambizioso ma superfluo

SIMONETTA BARTOLINI

■ Il demone della scrittura sembra non risparmiarne nessuno. Si presenta, anche ai più scafati, in veste di seducente sirena e non c'è chi riesca a sottrarsi al suo canto ammaliatore con conseguente naufragio nella mediocrità. Neppure un professionista del mercato editoriale come **Gian Arturo Ferrari**, che pure nella sua lunga carriera ha dissuaso schiere di aspiranti narratori in nome dei troppi libri che si pubblicano a fronte dei pochi lettori disposti ad acquistarli, neppure lui è riuscito a mettersi nelle orecchie la cera per sfuggire al canto ammaliatore delle sirene del romanzo, e, a settant'anni abbondanti, ha dato alle stampe la sua opera prima, *Ragazzo italiano* (*Feltrinelli*), immediatamente candidato allo Strega e ovviamente selezionato per la dozzina destinata a concorrere alla selezione degli Amici della domenica. Noblesse oblige!

Non abbiamo niente contro le vocazioni tardive, anzi, da chi come Ferrari ha contribuito a disegnare il panorama editoriale italiano ci si poteva aspettare il grande metamorfose del pubblicare romanzi... e invece ci troviamo fra le mani solo un ennesimo racconto di taglio autobiografico con l'ambizione di affrescare una porzione di storia italiana, quella che dal secondo dopoguerra arriva ai primi anni sessanta, vista con gli occhi di un bambino che dalla provincia emiliana conquista Milano.

Diciamolo francamente, Ferrari meno di altri ce ne vorrà in forza del suo antico mestiere, *Ragazzo italiano* è superfluo non aggiunge niente alla nostra comprensione di un'epoca, e là dove poteva offrire qualche sprazzo di interessante autobiografismo - l'incontro con don Giussani, insegnante di religione al liceo Berchet, del quale il protagonista diffida; quello con Montale (?) per un'intervista a beneficio del giornale di classe; l'amico del professore di latino e greco, Buzzati (?), che accompagna la classe del protagonista nella visita ad una collezione privata (quale?) con un folgorante Modigliani - sfumano nell'anonimato: il prete che avrebbe fondato un importante movimento, il poeta che scrive per un grande giornale, e il grande scrittore.

Così quelle che avrebbero potuto essere chicche di storia della cultura, finiscono per passare inosservate al lettore che non sia addetto ai lavori. Eppure Ferrari sa più di altri che i romanzi si scrivono per il grande pubblico (a meno di non chiamarsi Joyce, o Proust) e la copertura dei nomi si pratica qualche si tratti di tutelare i protagonisti da qualche pettoleggio imbarazzante, o quando l'autore desidera non distogliere l'attenzione del lettore dal protagonista della storia.

In questo romanzo, che sembra destinato alla nostalgia dei coetanei dell'autore, la scrittura è fragile, senza guizzi, sostanzialmente monotona quando non è eccessivamente frantumata da un periodare ipofrafico dove le successioni sintattiche sono slegate.

Ferrari, nel suo ruolo istituzionale di grand commis dell'editoria, ad un esordiente che gli avesse presentato questo romanzo senza essere titolare di un nome importante gli avrebbe negato la pubblicazione dicendo: «È un brutto momento...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA